

RAZZISMO D'ITALIA

Assunção Benvindo Muteba: «Mi hanno detto "stasera vogliamo picchiare qualcuno Guardate, sta passando questo africano"»

Prima inizia uno, poi tutto il branco si fa sotto: calci, pugni, ferite. Finisce in ospedale Adesso indaga la Digos

«Brutto negro, puzzi»: e lo pestano a sangue

Genova, il racconto di un giovane studente angolano: «Erano in otto, non sto zitto: li ho denunciati»

di Luca Sebastiani / Roma

QUESTO NON È un paese per «negri». Quando è arrivato in Italia, a Genova, non avrebbe mai potuto immaginarlo. Eppure ad Assunção Benvindo Muteba, giovane studente angolano, il messaggio è stato consegnato da un branco di coetanei genovesi.

E glielo hanno fatto sapere con il linguaggio proprio del razzismo, la violenza vigliacca. Il giorno dopo l'appello del Papa Benedetto XVI contro «il nuovo razzismo», in un'estate in cui l'ossessione securitaria della maggioranza ha creato un clima d'emergenza e di paura del diverso, può capitare che qualcuno s'incarichi di dimostrare di non averne di timore. Neanche delle conseguenze dei propri atti. Tra venerdì e sabato Assunção ne ha fatto le spese ed è stato attaccato e picchiato da tredici persone, giovani come lui. Solo bianchi, probabilmente genovesi, sicuramente razzisti. Erano le tre di notte e lo studente africano d'economia passeggiava

con un'amica. Sono appena usciti da una discoteca e si dirigono verso la passeggiata di Nervi. Il quartiere è uno dei più chic della città, molto tranquillo e pieno di locali. Un gruppo di giovani, otto, staziona lungo il tragitto e all'arrivo dei due comincia il festino razzista. «Stasera ho voglia di picchiare qualcu-

no-lancia uno - Guarda, sta passando uno sporco negro...quasi quasi mi sfogo con lui. Puzzi, lo sai negro? Te ne devi tornare al tuo paese, in Africa. Ti ammazzo». Assunção ha fatto judo e cerca di difendersi come può dall'attacco, ma quando ai primi otto se ne aggiungono altri cinque, la situazione si fa diffi-

le. Tra insulti razzisti, pugni e calci, il giovane angolano riesce a tenersi in piedi e a scappare. Con la testa sanguinante, ferite alle braccia e alle gambe, la maglia strappata. Al pronto soccorso lo visitano e lo curano, ma di quello che gli è successo stenta ancora a farsi una ragione. «È terribile. Mi hanno picchiato solo perché ho la pelle di un altro colore - dice - È incredibile». Talmente incredibile che Assunção non denuncia la faccenda e si tiene l'umiliazione per sé. Solo ieri, dopo che il Corriere Mercantile denuncia l'accaduto, sporge denuncia alla Digos, che ora sta lavorando e si dice fiduciosa per un esito rapido dell'indagine. Dopo averci

pensato su ha pensato fosse la cosa giusta da fare. «Certe vicende sono troppo gravi per essere tenute sotto silenzio». Oggi Assunção è troppo amareggiato per decidere o meno se lasciare il nostro paese. A Genova, dove frequenta la facoltà di Economia e Commercio, ci vive da quattro anni. Qui hanno studiato tutti i suoi fratelli e ormai anche lui si è abituato a vivere «all'italiana». «È una cosa che mi piace», dice. «Ho un mucchio di amici, gioco a pallone». Il suo progetto era di tornare in Angola, dove il padre è un funzionario del ministero dell'Innovazione tecnologica, dopo la laurea per lavorare in un'azienda petrolifera. Oggi, dopo lo scombus-

lamento di queste ore, non sa. Deve pensarci su. Certi cose non ti lasciano indifferente. Il sindaco della città, Marta Vincenzi, è stata raggiunta dalla notizia mentre era fuori dal Paese. Vorrebbe vederci meglio prima di commentare. Anche perché «non riconosce problemi del genere» nella sua città. «Il clima è buono a Genova - dice - anche se è bene non abbassare mai la guardia contro il razzismo». Certo è che «il clima complessivo» nel paese non aiuta di certo. Ne è convinto anche il vicesindaco Paolo Pissarello, che parla di fatto isolato e afferma che sicuramente «nei prossimi giorni avremo i nomi degli aggressori». E capiremo meglio.



Una scritta razzista sui muri di Milano

Ponticelli

L'assalto al campo rom con bottiglie molotov

Nel quartiere alla periferia di Napoli, il 13 maggio scorso, centinaia di persone assaltano i campi rom con bottiglie molotov. Cacciati i nomadi danno fuoco ai campi. È la reazione al presunto tentativo di una rom di rapire una bimba. L'Ue produce un rapporto allarmato sull'Italia.

Civitavecchia

Ambulante aggredito sulla spiaggia

Prima gli hanno rivolto ingiurie a sfondo razzista, poi hanno cominciato a calpestarli la merce esposta sul centralissimo lungomare di Civitavecchia, e infine l'hanno aggredito. A giugno due uomini e una donna sono stati denunciati per aver picchiato un ambulante senegalese.

Milano

Insultato e picchiato in carcere due ventenni

Lo hanno individuato in un locale, seguito, insultato e infine picchiato. Perché il quindicenne seppur italiano, era di origine cingalese e quindi con la pelle scura. A luglio per questo episodio sono finiti in carcere due ventenni. Avevano precedenti per aggressioni razziste.

L'INTERVISTA ANDREA OLIVIERO Il presidente delle Acli: «Il rischio di razzismo c'è: e la responsabilità è anche di questo centrodestra che ha cavalcato i temi della sicurezza»

«Un clima pericoloso che nasce dalla logica dell'emergenza»

di Massimo Solani / Roma

«Il rischio di un nuovo razzismo esiste, è innegabile, anche in un paese come l'Italia storicamente non intollerante». È un commento preoccupato quello di Andrea Oliviero, presidente delle Acli, al monito di Benedetto XVI. «Purtroppo - prosegue - stiamo vivendo un momento di difficoltà e di disagio e c'è la tendenza a semplificare la realtà complessa in cui viviamo. E nella semplificazione le categorie che sono avvertite come estranee rischiano di farne le spese pagando per tutti e diventando agli occhi di una parte dell'opinione pubblica come i responsabili di qualunque situazione di disagio. La politica ha una buona parte di responsabilità nell'aver creato attorno agli stranieri e ai migranti un simile clima. **Presidente, in questo senso l'azione di governo sembra espressione**



di una decisione chiarissima in materia di immigrazione: si va dal reato di clandestinità alle impronte per i bambini rom.

«Nell'opinione pubblica esisteva già questa tendenza, e il centrodestra l'ha cavalcata prima in campagna elettorale poi con i primi provvedimenti governativi. Ma al di là delle operazioni di immagine buone per le campagne elettorali e comode per i primi cento giorni, se davvero si vuole governare seriamente questo paese bisogna cominciare a pensare al tema dell'immigrazione non nell'ottica di una emergenza che non c'è più ma in quella di un fenomeno da governare in una cornice di legalità. Ma legalità per tutti, però: l'Italia da anni promulga leggi che poi non riesce a rispettare. Pensiamo alla politica delle quote per l'immigrazione o al tema dei ricongiungimenti familiari. Da una parte si annuncia una stretta contro l'immigrazione clandestina, dall'altra non si rie-

sce a far entrare nel nostro paese nemmeno quei migranti che potrebbero invece farlo per legge e che costituiscono una importante risorsa per l'economia. Eppure il centrodestra, nella precedente esperienza di governo, batté per legge la strada delle quote. Non si può dire "facciamo rispettare la legge" se poi lo stato è il primo a violarla». **Insistendo sul tema dell'insicurezza si è arrivati all'impiego dei milita-**

ri in strada per l'ordine pubblico. Ancora logica emergenziale?

«Attenzione, i cittadini hanno una percezione di insicurezza e questo è un problema che va affrontato. Però anche su questo tema non si può procedere con la logica emergenziale. L'esercizio lo abbiamo già visto all'opera in altre situazioni per il controllo del territorio, e si è dimostrato sempre piuttosto inefficace in compiti che

per natura non gli appartengono. Per questo non mi stanco di ripetere che serve un progetto di governo, non interventi sporadici più di facciata che di reale efficacia. Pensiamo all'immigrazione: perché non si fa nulla sul tema famiglia favorendo i ricongiungimenti? Se si vuole avere una vera strategia di integrazione e "controllo sociale" favorire i ricongiungimenti significa aiutare quegli immigrati che

hanno un progetto di vita nel nostro paese aiutando di conseguenza la loro integrazione».

La distanza fra la politica dei progetti e quella degli annunci era alla base delle critiche di Famiglia Cristiana. Ne è nata una polemica durissima. Il diritto di critica non è più ammesso?

«Famiglia Cristiana ha sempre affrontato questioni autentiche analizzando con lucidità i provvedimenti presi da questo o quel governo. È inconcepibile che critiche "di merito" rivolte ai provvedimenti generino questo astio e polemiche così aspre. In Italia, da anni, questioni fondamentali non vengono risolte. Non lo ha fatto la sinistra e non lo sta facendo la destra. Non serve a niente rispondere con le polemiche alle sollecitazioni poste da Famiglia Cristiana. La politica dovrebbe dare risposte a queste questioni non spaventarsi o avere il timore di una opposizione preconcetta. Non è questa o non è mai stata questa la linea del settimanale».

Allarme ai rom

Campi al setaccio e impronte ai bimbi

Maroni ordina il «censimento» dei campi e chiede che ogni nomade - bimbi compresi - venga fotografato e identificato tramite le impronte. Polemiche a non finire: dal prefetto di Roma che dice chiaro il suo no alle condanne dell'Europa.

Clandestinità

Aggravante nel decreto sulla sicurezza

La «tolleranza zero» brandita dalla Lega trova nel reato di clandestinità il suo pilastro. Dopo il no di opposizione e Vaticano la misura viene presa come aggravante: le pene sono aumentate di un terzo se a commettere reati sono clandestini.

Cpt

Dieci nuovi centri. Dentro fino a 18 mesi

Dietro il nuovo nome - Cie, Centri di identificazione ed espulsione - la scure: i clandestini potranno essere trattenuti non più per un massimo di 60 giorni, ma anche per 18 mesi. Nuove sedi identificate: quelle delle caserme dismesse dell'Esercito.

IL SETTIMANALE DOPO LE POLEMICHE

Famiglia Cristiana, il day after: «Autonomi ma fedeli alla Chiesa. Troppi insulti e minacce»

Dopo le polemiche con il Governo su bimbi rom e militari in città, *Famiglia cristiana* rilancia, rivendica, si schiera. Non possiamo «tacere», sostiene l'editoriale che sarà in edicola mercoledì, non possiamo restare «super partes». Il settimanale dei paolini ricorda la propria «autonomia di giudizio» pur nella «fedeltà alla Chiesa»: quella pioggia di critiche, si sostiene vuole rieditare il «non expedit» di cento anni fa. Giacché i cattolici ora sono « politicamente divisi, contano sempre meno a destra e a sinistra», è ancor più urgente far sentire la loro voce nel dibattito pubblico. L'editoriale ricorda che oggi le critiche sono rivolte a Berlusconi come ieri colpirono Prodi e il suo provvedimento sulle coppie di fatto (Dico). «In entrambi i casi abbiamo ritenuto di non poter tacere la

nostra opposizione e accettare l'invito a restare "super partes", che di tanto in tanto ci viene rivolto anche da un certo numero di nostri lettori. Nel giornalismo, "super partes" è poco più di un modo di dire, applicabile molto raramente, se non ci si vuole rassegnare al silenzio». La stampa cattolica, concludono i paolini, «non ha alle spalle nessun conflitto di interesse, pubblico o privato, non ha legami, né economici né politici, con nessun gruppo egemonico nella società civile. È più vicina ai poveri che ai ricchi». E il condirettore del settimanale, Giusto Truglia, condanna «La campagna indecorosa di insulti da parte di organi di stampa e esponenti del centrodestra, accompagnata da minacce di far chiudere il giornale o interrompere la diffusione nelle chiese».

IL VESCOVO DI TREVISO

«Di fronte all'immigrazione la risposta della Chiesa non può che essere la solidarietà»

Di fronte al fenomeno dell'immigrazione «la risposta della Chiesa è evidentemente nella linea di una solidarietà che ormai non può farsi che globale»: ne è convinto il vescovo di Treviso, monsignor Andrea Bruno Mazzocato, che tornando sull'appello contro il razzismo lanciato dal Papa, afferma: «Mi pare già pericolosa la discriminazione economica: se la discriminazione economica si riveste anche di motivazioni etniche-razziali, veramente il pericolo diventa doppio». «Io dicevo con chiarezza che o ci si salva assieme o si naufraga divisi, insomma», afferma il vescovo Mazzocato ai microfoni di *Radio vaticana*. «Dicevo che uno può montare sulle spalle dell'altro; rimane a galla un po' di più ma poi va a fondo. Certo, solidarietà vuol dire anche serietà di orga-

nizzazione democratica, quindi anche legalità. Però - aggiunge - nella legalità non l'individualismo di chi cerca di salvare il proprio spazio guadagnato, ma nel reciproco sostegno». «Dire che qui, sulle nostre terre, ci siano gravi problemi economici mi sembra una cosa esagerata. Che però, tra le persone, si stia diffondendo un senso di una certa insicurezza, perché si avvertono minori garanzie economiche, questo è un fatto», afferma il vescovo di Treviso. In passato, nella città, esponenti politici come il vicesindaco leghista Giancarlo Gentilini hanno duramente criticato gli immigrati. «L'insicurezza economica è legata anche a una insicurezza di carattere sociale, per paura di microcriminalità che talora si lega all'immigrazione», afferma ora il vescovo.

I PROTESTANTI ITALIANI

«C'è un clima di paura, di sospetto e di chiusura che ci preoccupa molto»

Le politiche del governo su sicurezza e immigrazione preoccupano i protestanti italiani, che ne faranno uno dei temi principali del Sinodo delle chiese valdesi e metodiste, in programma a Torre Pellice (Torino), dal 24 al 29 agosto. Lo annuncia l'agenzia evangelica Nev. All'indomani del monito del Papa contro i pericoli di un «nuovo razzismo», anche il mondo protestante italiano, con un intervento della moderata della Tavola Valdese, Maria Bonafede pubblicato sul sito della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, ribadisce la sua preoccupazione «per quel clima di paura, di sospetto e di chiusura che si sta determinando proprio nei confronti degli immigrati». Al Sinodo di Torre Pellice si parlerà anche di diritti civili, dal testamento biologico al rico-

noscimento delle coppie di fatto, e su questo la Tavola valdese critica il parlamento. «Persino la legge sulla libertà religiosa, in sospenso ormai da oltre dieci anni - ha osservato la moderata - è finita nelle sabbie di una cultura politica diffusa e trasversale ai vari schieramenti che ignora fondamentali principi di laicità e di pluralismo. Questo ci preoccupa vivamente perché una laicità debole produce una democrazia debole, poco o nulla pluralista e comunque subalterna a logiche confessionali estranee alla Costituzione italiana». E nonostante la vicinanza con la chiesa cattolica su alcuni temi, quali quello della cultura dell'accoglienza verso gli immigrati, su altri i rapporti non stanno attraversando un bel momento, a cominciare dal sacerdozio femminile.